

Rassegna Stampa

di Mercoledì 25 settembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
39	Italia Oggi	25/09/2024	<i>Codice appalti, nel correttivo tutele e equo compenso (M.Solaia)</i>	3
Rubrica Sicurezza				
27	Il Sole 24 Ore	25/09/2024	<i>Assicurazioni contro il rischio cyber, la capacita assuntiva resta limitata (F.Carniol)</i>	4
37	Il Sole 24 Ore	25/09/2024	<i>Patente con piu' crediti se si investe sulla sicurezza (A.Iacopini)</i>	5
Rubrica Ambiente				
16	Il Sole 24 Ore	25/09/2024	<i>La transizione green non penalizzi le nostre aziende (F.Manfredini)</i>	6
Rubrica Politica				
24	Il Sole 24 Ore	25/09/2024	<i>Lavoratori tecnologici, al lord stipendi piu' alti del 20% rispetto al Sud (C.Casadei)</i>	7

Codice appalti, nel correttivo tutele e equo compenso

Tutele giuslavoristiche, equo compenso, revisione prezzi, subappalto, progettazione e requisiti per partecipare alle gare. Sono questi i temi che sono stati posti con maggiore insistenza all'attenzione del Ministero delle infrastrutture, all'esito della consultazione pubblica avviata nei mesi scorsi dal Mit e che dovrebbe portare entro ottobre ad una prima bozza di decreto correttivo del codice appalti (dlgs n. 36/2023). E' quanto emerso ieri pomeriggio nella riunione convocata dal vicepremier e ministro Matteo Salvini sugli esiti della consultazione sul Codice dei contratti pubblici che ha chiuso di fatto la fase di confronto con gli stakeholder e che fa seguito ad una serie di tavoli tematici tenutisi al dicastero di Porta Pia, l'ultimo dei quali dedicato alla revisione prezzi che vedrà oggi la riunione finale alla presenza delle categorie interessate. Alla riunione erano presenti più di 70 rappresentanti di associazioni di categoria, sindacati, enti e istituzioni interessati. Il ministro ha chiarito che lo schema di decreto legislativo nelle prossime settimane dovrà essere portato all'esame preliminare del consiglio dei ministri e dovrà poi essere sottoposto al parere dal Consiglio di Stato, della Conferenza unificata e delle Came-

re. In particolare il ministro ha fatto presente che "è volontà del ministero portare entro un mese all'approvazione preliminare del Consiglio dei Ministri una bozza di decreto legislativo che corregga e integri l'attuale codice dei contratti pubblici, così da rispettare la scadenza del 31 dicembre 2024 per l'approvazione". Il Ministro ha ringraziato tutti i presenti per i contributi e ha fatto presente anche che ci saranno delle scelte politiche da fare quando le posizioni, fra le diverse proposte, sono molto diverse: "ad esempio sull'equo compenso la scelta che necessariamente sarà politica e ce ne assumeremo la responsabilità perché vi sono esigenze e posizioni contrapposte." Nel merito degli esiti della consultazione è stata Elena Griglio, capo ufficio legislativo, ad illustrare i temi principali sui quali si concentrerà lo schema di decreto correttivo, mettendo in risalto come siano giunte 630 proposte da 74 soggetti, pubblici e privati, e che la risposta è stata di oltre il 78% dei soggetti invitati alla consultazione. Il dirigente del Ministero ha spiegato che le proposte che stanno per essere ste- se nello schema di decreto, pronto probabilmente entro ottobre, rispondono all'esigenza di guardare al di là delle norme e capire a fondo

i problemi sul campo così da intervenire chiarendo e integrando il decreto legislativo 36/2023. Fra gli articoli oggetto del maggiore numero di proposte Elena Griglio ha citato: l'articolo 11 sulla disciplina dei contratti di lavoro applicabili negli appalti, l'articolo 41 e l'articolo 100 sulla progettazione e sulla qualificazione in gara, l'articolo 60 sulla revisione prezzi e l'articolo 119 sul subappalto. Fra gli allegati al codice sono emerse le proposte di correzione relative all'allegato I.7 sulla progettazione e all'allegato II,12 del codice sulla qualificazione degli operatori economici. Griglio ha invece annunciato che verrà integralmente riscritto l'allegato che riguarda la disciplina sulla finanza di progetto. Dal punto di vista qualitativo l'attenzione degli stakeholder si è appuntata maggiormente sulla disciplina della fase esecutiva, sull'equo compenso, sulle tutele giuslavoristiche, sul Ppp, sulla disciplina dei collegi consultivi tecnici, sui consorzi e sulla qualificazione. Fra i diversi interventi, il presidente Anac, Giuseppe Busia, plaudendo al lavoro del ministero, ha evidenziato anche i temi della trasparenza, della digitalizzazione e della qualificazione.

Marco Solala

© Riproduzione riservata



L'analisi

ASSICURAZIONI CONTRO IL RISCHIO CYBER, LA CAPACITÀ ASSUNTIVA RESTA LIMITATA

di **Fabio Carniol**

In base all'ultima edizione dell'Allianz Risk Barometer il cyber risk è diventato la principale fonte di preoccupazione per le aziende di qualsiasi dimensione e settore nelle principali economie mondiali, compresa quella italiana, come conseguenza della crescente digitalizzazione e della rapida diffusione dell'intelligenza artificiale, attraverso le quali la criminalità informatica si insinua nei processi aziendali.

Secondo la Global Cyber Risk and Insurance Survey 2024 di Munich Re, il 72% dei C-level globali sono preoccupati o molto preoccupati di poter subire furti di dati e, soprattutto, attacchi di ransomware a scopi estorsivi, che causano ingenti perdite e hanno un impatto potenzialmente devastante sull'operatività quotidiana, soprattutto nelle Pmi. L'87% dei C-level mondiali è convinto che l'azienda non si stia difendendo adeguatamente, manifestando un senso di vulnerabilità che impatta negativamente sulle strategie aziendali. Il 51% ha ricevuto proposte di copertura da parte di una compagnia di assicurazione e chi non l'ha ancora fatto sta seriamente pensando di assicurarsi.

Nell'edizione 2024 dell'Osservatorio sulla diffusione del risk management nelle Pmi italiane di Cineas, sono emerse evidenze analoghe. Il cyber risk è considerato molto o abbastanza importante dalle Pmi, ma solo il 30,8% sono assicurate. Il 36,9% non è assicurato ma ha in programma di farlo.

Zurich Insurance e Marsh McLennan nel recente paper "Closing the cyber risk protection gap" hanno evidenziato che il cyber insurance market nel 2023 ha

superato i 14 miliardi di dollari di premi a livello globale e ci si aspetta che raddoppierà nel 2027, ma la scopertura delle perdite potenziali resta molto ampia e le coperture restano poco diffuse tra le Pmi. Va considerato che il mercato assicurativo ha una capacità assuntiva limitata, visto che il capitale deve essere adeguatamente remunerato e che il 45% dei premi sono trasferiti a riassicuratori. Inoltre non tutti i cyber risk sono assicurabili, perché mancano i dati necessari per fare un pricing della copertura o perché è impossibile stimare il massimo danno probabile (ad esempio perché c'è un rischio di un contagio rapido e incontrollabile). Non va sottovalutato l'impatto dell'AI generativa, che può amplificare la frequenza e la gravità degli eventi dannosi, facilitando il contagio e l'ingresso di nuovi hackers.

Che per fare per ridurre il gap di protezione?

Guardando al mercato italiano, occorre in primo luogo facilitare la diffusione di buone pratiche di risk management fra le Pmi, che raramente fanno un'adeguata identificazione e valutazione dei rischi e di conseguenza non sanno gestirli. È fondamentale il ruolo delle compagnie e degli intermediari assicurativi, ma anche il sistema bancario può e deve giocare un ruolo fondamentale, facilitando l'accesso al credito per le aziende che si dotano di un efficace sistema di risk management, del quale il cyber risk deve essere parte integrante. Analogamente, specifici incentivi fiscali possono premiare le aziende che investono nel risk management, grazie al quale riducono la loro vulnerabilità e proteggono la loro



Il cyber risk è considerato importante dalle Pmi, ma solo il 30,8% sono assicurate

redditività. Un secondo percorso riguarda la diffusione delle coperture assicurative, che passa attraverso prodotti più attraenti sul fronte dei servizi (prevenzione tramite firewall, tool anti-malware e formazione dei dipendenti; recupero dei dati post-attacco, help desk e consulenza legale in caso di estorsione, eccetera), pricing più accurati grazie ad una maggiore disponibilità di dati e una maggiore capacità assuntiva del settore. In quest'ottica va letto lo sviluppo del mercato dei cyber cat bonds, sulla scia di quanto già avvenuto con i cat bonds per le catastrofi naturali. Nell'ultimo trimestre del 2023 sono state fatte le prime emissioni da parte di importanti riassicuratori, che dispongono di un portafoglio di cyber risks sufficientemente diversificato da trasferire sui mercati finanziari. Nel 2023 il mercato dei cat bonds ha superato la soglia dei 15 miliardi di dollari, mentre quello dei cyber cat bonds è appena partito (415 milioni di dollari nel 2023 e nuove emissioni nel 2024), ma è evidente che una maggiore conoscenza dei fenomeni ed una maggiore diffusione delle coperture assicurative faciliterà la costruzione di portafogli maggiormente diversificati per tipologia di rischio da parte dei riassicuratori, come è già avvenuto per le catastrofi naturali, consentendo ai cyber cat bonds di consolidarsi ulteriormente fra gli ILS (insurance-linked securities), particolarmente attraente per gli investitori istituzionali grazie alla scarsa correlazione con le altre asset class.

Università Cattolica del Sacro Cuore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Patente con più crediti se si investe sulla sicurezza

Cantieri

In fase di avvio quelli extra saranno riconosciuti in modo retroattivo

Il punteggio legato a certificazioni periodiche è soggetto a scadenza

Antonella Iacopini

La dotazione iniziale della patente per le attività nei cantieri temporanei o mobili è pari a trenta crediti e potrà essere incrementata fino a un massimo di 100, secondo i criteri indicati dall'articolo 5 del decreto ministeriale 132/2024, come illustrato dalla circolare 4/2024 dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Per vedersi attribuiti crediti ulteriori, rispetto ai 30 di partenza, le aziende dovranno però attendere l'esito delle integrazioni della piattaforma informatica dell'Ispettorato, che divulgherà, a tempo debito, anche le modalità operative da seguire. Tuttavia, per coloro che, alla data di presentazione della domanda, siano già in possesso dei relativi requisiti, i crediti aggiuntivi saranno attribuiti con decorrenza retroattiva. Diversamente, se il requisito è conseguito successivamente alla data di presentazione della domanda, i crediti saranno attribuiti mediante aggiornamento del punteggio della patente.

Più vecchia è l'anzianità di iscrizione dell'azienda alla Camera di

commercio, al momento del rilascio della patente, maggiori saranno i crediti attribuiti. Quattro gli scaglioni previsti: da un minimo di 3 per imprese iscritte da 5 a 10 anni, fino a 10 punti per quelle iscritte da oltre 20 anni. Altra condizione che consente l'attribuzione di crediti aggiuntivi è l'assenza di provvedimenti di decurtazione del punteggio unitamente al trascorrere del tempo. Mutuando il meccanismo previsto dal codice della strada per la patente di guida, anche la patente prevista per le aziende che operano nei cantieri mobili è incrementata di un credito per ciascun biennio successivo al rilascio della stessa, sino a 20. In presenza di contestazione di una o più violazioni tra quelle indicate nell'allegato I-bis al Dlgs 81/2008, l'incremento è sospeso fino alla decisione definitiva sull'impugnazione, ove proposta, salvo che, successivamente alla notifica del verbale di accertamento, il titolare della patente consegua l'asseverazione del modello di organizzazione e gestione rilasciato dall'organismo paritetico iscritto al repertorio nazionale. Attenzione però: dal 1° ottobre, la contestazione delle violazioni impedisce di incrementare i crediti per un triennio a decorrere dalla definitività del provvedimento (sentenza passata in giudicato o definitività della ordinanza-ingiunzione).

Un altro modo per aumentare i crediti è svolgere attività, investimenti o formazione in tema di salute e sicurezza sul lavoro che consentono di ottenerne al massimo ulteriori 30. Sarà possibile, ad esempio, incamerare 6 crediti (incrementati di altri 2 se è coinvolto

almeno il 50% dei lavoratori dipendenti stranieri) se si è in possesso della certificazione attestante la partecipazione di almeno un terzo dei lavoratori occupati ad almeno 4 corsi di formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro, ulteriori rispetto a quelli obbligatori. Una formazione che deve, però, essere riferita ai rischi individuati sulla base della valutazione degli stessi, anche tenuto conto delle mansioni specifiche, nell'arco di un triennio, erogata dai soggetti indicati dagli accordi in sede di Conferenza Stato-Regioni. Altri crediti, in numero diverso in base all'impegno economico, spettano a fronte di investimenti per l'acquisto di soluzioni tecnologicamente avanzate, ivi inclusi i dispositivi sanitari, in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Inoltre anche attività, investimenti e formazione in materie diverse dalla salute e sicurezza sul lavoro possono far aumentare i crediti della patente, così come le dimensioni aziendali. Infatti, avere un certo numero di lavoratori subordinati a tempo indeterminato o determinato superiore a sei mesi, compresi gli occupati con contratto di somministrazione, consente l'attribuzione di uno (fino a 15 dipendenti), due (fino a 50 dipendenti) o quattro crediti (oltre 50 dipendenti).

Attenzione, infine: in caso di requisiti costituiti da certificazioni con valenza periodica, l'eventuale perdita del requisito determina la sottrazione dei relativi crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le considerazioni espone non impegnano l'amministrazione di appartenenza



NT+LAVORO

Nuova classificazione Inail

Dal 1° ottobre sarà operativa la nuova versione di classificazione delle professioni, che interessa le comunicazioni e

denunce di infortunio, le denunce e i certificati di malattia professionale. di **Barbara Garbelli**

La versione integrale dell'articolo su: ntpluslavoro.ilssole24ore.com

La transizione green non penalizzi le nostre aziende

L'intervento

Franco Manfredini

Nessuno di noi mette in discussione la ragione d'essere del sistema Ets, così come la necessità di una attenzione agli obiettivi europei di sviluppo sostenibile. Dobbiamo tuttavia sottolineare quanto la sua pratica attuazione stia attualmente pregiudicando il futuro e la sopravvivenza delle nostre aziende. Come è risaputo, il nostro settore manifatturiero rientra nella categoria delle imprese energivore "hard-to-abate", dal momento che nonostante e in virtù anche degli ingenti investimenti in nuove e sempre più aggiornate tecnologie di efficientamento energetico e di attenzione a tutti i risvolti ambientali che ci caratterizzano, non è oggi ipotizzabile né prevedibile per le nostre aziende la transizione verso un vettore energetico completamente decarbonizzato.

Gli esperimenti in corso per trovare alternative al gas metano non rappresentano concrete soluzioni per un prevedibile utilizzo nel nostro processo industriale. È importante che, nella fase di ricerca e di sperimentazione, sia garantita la neutralità rispetto alle possibili alternative tecnologiche, scientifiche ed economiche più consone a soddisfare gli obiettivi della riduzione delle emissioni.

Oltre alla caratteristica sopra citata di settore "hard-to-abate", va considerata la forte esposizione alla competizione internazionale che caratterizza le nostre aziende, che vivono grazie a un export di oltre l'80% del loro prodotto in tutto il mondo. Il costo della energia che noi sopportiamo è oggi 3/4 volte più caro di quanto paghino i nostri numerosi e sempre più agguerriti competitori presenti negli altri continenti e l'intenso aggravio del costo delle emissioni, previsto in ulteriore e imprevedibile forte aumento nel futuro, spingono il nostro settore alla delocalizzazione e pregiudicano la sopravvivenza delle imprese del distretto sassolese, che insieme con tutto l'indotto, conta decine di migliaia di persone occupate.

L'Europa non può volere e non vuole che questo si verifichi. Mi conforta il fatto che le stesse direttive prevedono deroghe nella applicazione del processo Ets proprio per le imprese "hard-to-abate" con forte esposizione alla competizione internazionale. Sollecitiamo pertanto accuratamente le Autorità competenti ad adottare, analogamente a quanto già previsto per altri settori energivori, i provvedimenti derogatori che permettano alle nostre aziende di sopravvivere in attesa che si concretizzino le possibilità tecnologiche, economicamente sostenibili, verso vettori energetici alternativi rispetto a quello oggi utilizzato.

Attenzione perché le delocalizzazioni sono già in atto. Qui nel distretto non si fanno più investimenti, fermi per l'incertezza del futuro. Non rischiamo di provocare un enorme danno economico e civile aspettando la situazione di emergenza prima di intervenire. L'applicazione in corso del sistema Ets, nel nostro settore, ha purtroppo evidenziato un altro grosso problema. Si tratta del meccanismo procedurale adottato per stabilire le aziende meno performanti (*worst performer*) da penalizzare nella assegnazione delle

quote gratuite. Il meccanismo adottato fa riferimento al solo così detto sotto-impianto di atomizzazione della polvere, primo passaggio nel ciclo di produzione del prodotto ceramico.

Questa strana soluzione finisce per far risultare meno virtuose (meno performanti) le aziende che adottano un ciclo di produzione completo e integrato nello stesso impianto, rispetto a quelle che terziarizzano la fase del ciclo produttivo dell'atomizzatore. È esattamente il contrario della realtà, senza contare gli altri vantaggi derivanti da un atomizzatore integrato nel complesso produttivo a cui spesso è abbinata la cogenerazione in loco di energia elettrica, una modalità questa con un alto coefficiente di efficientamento a favore della riduzione delle emissioni CO₂. Riteniamo che gli errori si possano e si debbano correggere e siamo certi che le autorità delegate sapranno valutare l'assurdità di questa situazione e adottare urgentemente le azioni del caso.

*Presidente della Commissione Energia di Confindustria Ceramica
in merito alla riforma del sistema Ets*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL COSTO INGENTE
DELL'ENERGIA
PUÒ PREGIUDICARE
LA SOPRAVVIVENZA
DELLE IMPRESE
DEL DISTRETTO
SASSOLESE**



Lavoratori tecnologici, al Nord stipendi più alti del 20% rispetto al Sud

Il rapporto Tech cities. Dall'indagine di Experis Manpowergroup Milano è la città con la Ral più alta. In coda alla top ten ci sono Bari, Napoli e Catania

Cristina Casadei

Per i lavoratori tecnologici, al Nord, gli stipendi sono più alti fino al 20% rispetto al Sud. Stiamo parlando di una categoria con almeno tre primati che stanno uno dentro l'altro, un po' come scatole cinesi: sono tra i più pagati, sono i più ricercati, ma sono anche quelli più difficili da trovare per le aziende. La loro busta paga però non è la stessa in tutta Italia. Città che vai, retribuzione che trovi, anche con scostamenti molto significativi, se prendiamo le prime dieci tech cities, ossia le città dove c'è la maggiore ricerca di profili tecnologici.

Se a Milano la Ral (Retribuzione annua lorda) media è di quasi 52mila euro, a Catania, la città che chiude la top ten, se ne guadagnano poco più di 39mila: la differenza è di ben 13mila euro. I dati sono contenuti nel Rapporto 2024 Tech cities di Experis Manpowergroup che analizza le figure con competenze IT&Technology più richieste dalle imprese italiane e i dati relativi alle Ral medie per i profili con un'anzianità media. Tra tutti il più pagato è il Chief Technology Officer (CTO) che supervisiona ed assicura la progettazione, lo sviluppo e l'implementazione di soluzioni nel breve e lungo termine, identifica le tendenze emergenti e supporta il continuo miglioramento dei prodotti aziendali. Per questo professionista si parla di una Ral media di 71mila euro che, a Milano, diventa di 85mila, mentre nelle tre città del sud, Bari, Napoli e Catania 65mila. A seguire c'è l'Infrastructure Manager con 53.500 euro e il SAP Manager con 49.500 euro. Al quarto e quinto posto ci sono due professionisti della cyber security, il SOC Manager e il Security Researcher, rispettiva-

mente con 48.300 euro e 48mila euro. Al sesto posto si assesta il Cloud Developer/Architect con 44.200 euro, mentre sale in classifica lo Scrum Master con 43.800 euro. All'ottavo e nono posto, l'E-commerce Manager con una Ral media di 43mila euro e il Penetration Tester con 40.500 euro. Poco distanti, due profili che vedono gli aumenti più elevati: al decimo posto c'è infatti l'Embedded System Engineer con 40.400 euro e all'undicesimo il Devops con 39.900 euro. Seguono il QA Tester con 38.700 euro al dodicesimo posto, il Model Based Design Engineer con 38.200 euro al tredicesimo, al quattordicesimo troviamo i professionisti del dato, ovvero il Data Analyst/Architect 35.400 euro, seguiti dal Java Developer con 35.100 euro e il Full Stack Developer con 34.500 euro.

Con l'adozione globale dell'Intelligenza Artificiale generativa (AI) e l'accelerazione di altre tecnologie di trasformazione digitale, l'importanza critica della funzione di Information Technology (IT) sta crescendo in tutte le aziende con una mancanza di talenti che riguarda quasi 8 aziende su dieci. Non senza preoccupazioni da parte dei manager perché mentre l'importanza dell'AI e del Machine Learning è in aumento, con l'adozione nel lavoro aumentata del 24% nel 2024, rimane un divario di competenze: il 78% dei leader teme di non riuscire a formare abbastanza rapidamente le persone, tant'è che la formazione del personale per integrare l'AI nei processi aziendali è tra le principali sfide per le risorse umane.

Pur essendoci un'ampia differenza tra le diverse città, va detto che c'è un generale aumento delle retribuzioni per i profili IT&Technology, soprattutto se consideriamo Milano, Padova, Udine e Verona. Padova eguaglia Roma nelle re-

tribuzioni, con una Ral media di 45.750 euro: entrambe sono al secondo posto della classifica. A seguire ci sono Bologna con 45.563 euro, Verona con 44.900, Torino con 44mila euro e Udine con 43.500 euro. In fondo alla classifica ci sono tre città del sud dove le Ral scendono dai 40mila euro in giù: Bari è all'ottavo posto con una Ral media di 40.375 euro, seguita da Napoli con 39.438 e da Catania con 39.125 euro.

Tra le Tech Cities considerate, la maggior parte delle offerte di lavoro si concentrano a Milano, Roma, Torino e Bologna. Milano e Roma si confermano in testa alla classifica, mentre Torino scavalca Bologna, posizionandosi al terzo posto. Avanza Verona, che supera Bari, conquistando il settimo posto nel ranking. A livello nazionale, i profili più richiesti sono il Java developer, l'e-commerce manager e il Sap manager. Se il Java e il Sap manager restano invariati rispetto al ranking del 2023, è il professionista del commercio online che entra nelle prime tre posizioni, sostituendo il Data scientist che scende al quarto posto. A Milano la richiesta di profili coincide con la domanda nazionale, mentre a Roma e Torino restano alte le richieste di professionisti del dato, che risultano superiori rispetto agli esperti Sap. Nel bolognese la richiesta si concentra su Java, e-commerce e Sap manager, con un'emergente richiesta di profili cyber. Padova, Verona e Udine seguono il ranking nazionale con richieste di competenze Java, e-commerce e Sap, così come Bari e Napoli.

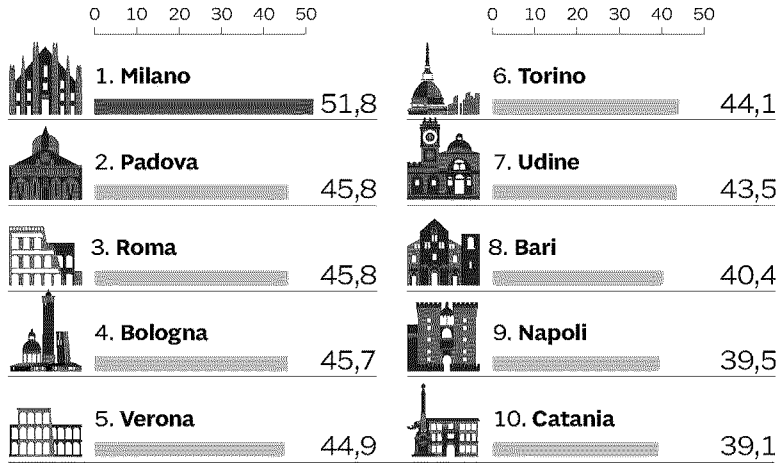
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il più pagato è il chief technology officer con Ral media di 71mila euro: a Milano è 85mila, al Sud scende a 65mila

Le busta paga dei lavoratori tech

La top ten delle città, dati in migliaia di euro



Fonte: Rapporto Tech cities 2024 Experis Manpowergroup

